

MIRELLA THAU COEN

SE NON SAI COME DIRLO

poesie

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Poesia

© 2007 Fermenti Editrice
Casella Postale 5017 - 00153 Roma Ostiense
Tel. e fax (06) - 6144297 e-mail: ferm99@iol.it
Sito internet: www.fermenti-editrice.it

ISBN 978-88-89934-37-1

Presentazione

Che cosa è una poesia? Il risultato di una movenza leggera. A guardare meglio però, quella specifica movenza c'è solo a chi viva in un continuum di domande e solo quando una di esse sembra farsi realtà ferma, immagine assertiva, insomma tentativo di concetto, di verità chiara e complessa. Nello spazio che così si apre, a mano a mano dilatato dalla dinamica dei dubbi, degli sguardi sorpresi, delle note revocabili, delle congetture a futura memoria, in questo spazio pluralizzato dal probabile e dal multiverso, in questo forse, proliferano le parole vale a dire l'antica lotta, che è di ogni inizio, per dare nome alle cose, nome al mondo, nome a se stessi. Ogni atto poetico si pone a un inizio, a volte epocale, talora solo minimo.

Mirella Thau Coen sembra avere con sé il dono delle domande imperterrite, rivolte persino alla vita quotidiana, persino quando questa, mascherata da banale ridens, dice e chiude lì: ragazzo lasciami lavorare. E invece il ragazzo, lo spirito doppio, metaforico, insomma ariosamente luciferino, di chi, se non sa "come dirlo", leopardianamente "va oltre la siepe", il ragazzo ostinatamente non chiude, piuttosto dà alla vita nomi che aprono, che addirittura aprono questioni. Ad esempio per Mirella Thau Coen i familiari sono "gocce di pioggia / e raggi di sole /violento" (il marito) oppure "una speranza senza fine", "idee protese verso l'infinito" e però anche "storia che ritorna" (i figli). Può oggi essere così immediato un rapporto personale? E questo uso spiccio dei nostri fondamenti chiamati per nome, speranza, idee, storia, è una difesa, un appartarsi appunto nell'immediato, o un auspicio, uno spontaneo progetto di vita?

Non è difficile sentire in queste poesie la persuasione spontanea che la verità coincida con il reale e che il bene sia vivere. Vero e vita tuttavia non vengono per nulla semplificati, resi astratti, con ingenuità sentimentale (non troverò / lapislazzuli e coralli / legati insieme / da una catena d'oro), ma stanno lì con tutto il peso del

concreto (saprò che tutto esiste), un concreto serenamente totale e multiforme, eterogeneo, che dunque non nega neppure, quasi con tenerezza autoironica, il sogno e la fantasia desiderante di una ragazza (correrò nella luce del tramonto / per strappare al cielo / oro coralli e lapislazzuli // ma un cavallo bianco passerà / superando me che corro –). Mirella è una ragazza che sa la inevitabilità dei sentimenti più leggeri (guarderò il cielo / e aspetterò la luna –). Poi in un altro momento la realtà millenaria della donna si fa in lei natura ed etica (i meli verdi / mi dicono siedì / l'acqua fresca / mi dice rimani / le stelle umili e buone / mi dicono mamma – /Madre non sono –), si fa imperterrita domanda.

Vero e vita si presentano dunque concreti, e concretamente complessi, anche quando sono individui reali, come i figli, chiamati per nome, Eva, Emanuele, Gabriele, il marito, il violinista Massimo Coen, e alcuni compositori suoi amici, Mauro Bortolotti, Goffredo Petrassi, Giacinto Scelsi, ma poi vengono gli sconosciuti colti dentro esperienze cruciali: l'emigrante, l'ebreo sempre esule anche in Galilea, il ladro morso dalla donna derubata, l'uomo investito da un'auto che morendo ancora ama la vita. Persino l'incontro artistico con le opere di grandi pittori (Rouault, van Gogh, Chagall) è personalizzato in sensibilità ed emozioni dirette.

La nota più personale di questo parlare per versi è la naturalità del dire. Al punto che appare naturale anche l'eloquio bilingue. I testi espressi in tali termini non sono propriamente reciproche traduzioni, piuttosto alludono a un interno equilinguismo. Non si saprebbe esattamente stabilire la direzione di marcia dall'uno all'altro. Il fenomeno – lo si sente – nasce da un contatto terso, di chi parla, con la realtà parlata, la quale allora assume sfumature altre nelle lingue differenti e dà luogo a composizioni differenti.

Forse è vero che nomen est omen. L'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, il thau, assume nella storia sensi esoterici, ma anche mistico-cristiani. In tedesco comunque, per sue vie, significa semplicemente rugiada, immagine senz'altro preferita per sé dalla cattolica Mirella. In ogni caso è un destino e dice che il dire polisenso della poesia le si addice.

Alberto Scarponi